

EGOCRAZIA: COS'È

di Paolo C. Pissavino

Università degli Studi dell'Insubria, Varese - Como

1. Premessa

“Sono concetti mobili, non stabili; sono mutevoli e fluidi”, così Jacques Maritain a *incipit* della sua riflessione più matura sulla politica definiva le nozioni di “Nazione, corpo politico e Stato”, prodotte “dalle necessità pratiche e contingenti della storia umana [...] cariche di implicazioni sociali, culturali e storiche”¹: tali considerazioni, per il vero, investono, nella sua estesa articolazione, tutto il vocabolario della politica nelle sue complesse forme di relazionamento con la realtà effettuale, pronta, a propria volta, a proporre nuovi assetti comunitativi e nuove pratiche di potere. In questa luce, le prospettive politiche che si sono sviluppate nel nostro paese dopo Tangentopoli hanno confermato come l'Italia sia una “laboratorio politico” in cui si è forgiata, in nome del rafforzamento del esecutivo, una “democrazia dell'applauso elettronico, del populismo mediatico, insomma un'autocrazia elettiva”² che ha sollecitato un fitto dibattito in cui l'elaborazione dottrinale e accademica si è anche avvalsa di formule politiche usate dai *media* nel cercare di definire una forma di governo difficilmente riconducibile agli schemi classici, approntati dagli studi politici nel corso della loro storia millenaria. Invero, la stessa citazione sopra riportata, con gli slittamenti semantici da essa registrati, testimonia non tanto una catena di sinonimi quanto la misura della complessità del nostro presente sistema politico.

2. La pretesa monocratica in regime repubblicano

Quando, nel corso dei lavori della Seconda Sottocommissione dell'Assemblea Costituente, il grande giurista Piero Calamandrei si pronunciò, solitario, a favore della forma di governo presidenziale e

¹ Jacques Maritain, *L'uomo e lo Stato*, Introduzione di Vittorio Possenti, Marietti 1820, Genova 2003, p. 5. Vale ricordare che, pur per altra prospettiva d'analisi, anche Hayek aveva messo in evidenza, nel linguaggio politico, “l'ambiguità di alcuni dei termini chiave che noi usiamo continuamente in mancanza di termini più precisi”, cfr. Friedrich A. Hayek, *La confusione del linguaggio nel pensiero politico*, in Id., *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Armando, Roma 1988, p. 84. Come si vedrà successivamente

contro i fautori del parlamentarismo puro, affermando che “Le dittature sorgono non dai governi che governano e che durano, ma dalla impossibilità di governare dei governi di coalizione”, mai si sarebbe immaginato che settant’anni dopo il desiderio di un esecutivo forte in Italia si sarebbe palesato nell’enorme pretesa di concentrazione del potere in una figura istituzionale, il presidente del Consiglio.

A livello mediatico, tale pretesa ha riportato d’uso corrente una “nuova” famiglia semantica (*egoarca-egoarchia-egocrazia*) con cui, in forma derogatoria, sono stati connotati i comportamenti tenuti dal presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi. Invero, tale famiglia semantica aggiunge un’ulteriore tessera, benché peculiare, alla galleria di forme di governo degenerate (autocrazia, tirannide, dispotismo e/o sultanato, dittatura, regime – ovviamente fascista) con cui dagli studiosi ma, soprattutto, dagli avversari dell’attuale maggioranza di governo è stata variamente definita la sua parabola politica.³

Per altro, la pretesa monocratica che i comportamenti e le affermazioni del premier hanno ancor recentemente ribadito – non foss’altro per l’anaforico ritornello “non ho nessun potere” che a più

² Cfr. Michelangelo Bovero, *Contro il governo dei peggiori. Una grammatica per la democrazia*, Laterza, Bari 2000, pp. 150 e 158.

³ Vale ricordare che recentemente, a connotare il potere di cui dispone l’attuale presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Silvio Berlusconi, è stato usato un termine solo *prima facie* neutro, ovvero “enorme” nella decisa analisi critica condotta da Maurizio Viroli, che ritrova proprio in questo carattere la dimensione derogatoria rispetto alla fisiologia istituzionale proposta dalla tradizione del costituzionalismo liberal-democratico, cfr. Maurizio Viroli, *La libertà dei servi*, Laterza, Bari 2010, pp. 17-18: “In Italia si è [...] affermato un potere che non è arbitrario, né autoritario, né dispotico, né illegittimo, ma è enorme e con la sua stessa esistenza distrugge la libertà dei cittadini. Il potere di Silvio Berlusconi non è arbitrario, perché non è tale da imporre la propria volontà a suo piacere; non è autoritario, perché non si è affermato e non si regge grazie all’uso della violenza poliziesca o di forze armate private; è legittimo perché si fonda sul consenso della maggioranza degli italiani espressa secondo le regole democratiche. È tuttavia enorme in senso proprio, in quanto eccede di gran lunga i limiti del potere che un uomo ha mai avuto in un regime liberale o democratico. Silvio Berlusconi dispone di una ricchezza personale che nessun leader democratico ha mai neppure lontanamente sognato di possedere; controlla un partito politico, che egli stesso ha fondato, composto da persone che sono fedeli non ad un ideale ma a lui; gestisce un sistema di comunicazioni di massa che nessun capo del governo ha mai avuto a disposizione”. Tuttavia, a ben considerare la bimillennaria storia delle istituzioni democratiche, bisogna riconoscere che già l’azione di Pericle era stata percepita dai suoi concittadini come assolutamente allogena rispetto allo scenario istituzionale democratico. Infatti, stando alla testimonianza di Plutarco, gli scrittori di commedie contemporanei allo statista consideravano “la sua superiorità [...] eccessiva e incompatibile con la democrazia”, cfr. Plutarco, *Vita di Pericle*, 16, 1, in Id., *Vite*, Volume secondo, a cura di Domenico Magnino, Utet, Torino 1992, vol. II, p. 61. Non è chi non veda che, rispetto a “enorme”, i termini “eccessivo” e “incompatibile” dichiarano da subito e con più efficacia la propria valenza negativa.

riprese ha declamato —⁴ trova conferma in una lunga intervista concessa a “La Stampa” (2 novembre 2009) dal suo braccio destro, nonché presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri.

Confalonieri, che in altra occasione lo aveva già presentato come “un Ceausescu buono”,⁵ in questa intervista riconduceva l’azione di Berlusconi a quella di “un sovrano illuminato, tipo il Re Sole”, riconoscendo, anzi, che “è populista e peronista”, per concludere, però, che “non è antidemocratico”.

Va aggiunto che l’attuale volontà di concentrazione del potere nelle mani del presedente del Consiglio, non trova riscontro nella pur amplissima letteratura giuridica e politologica che già a partire dagli anni Ottanta del Novecento, nel pieno della crisi del sistema parlamentare-consociativo, aveva insistito sulla necessità del rafforzamento dell’esecutivo all’interno delle architettura istituzionale prevista dalla nostra carta fondamentale.

In questa prospettiva vanno ricordati, per le differenti prospettive delineate, i saggi di Giuliano Amato, *Una repubblica da riformare. Il dibattito sulle istituzioni in Italia dal 1975 a oggi*, Il Mulino, Bologna 1981; di Serio Galeotti, *Un governo scelto dal popolo. “Il governo di legislatura”*. Contributo per una “Grande Riforma” istituzionale, Giuffrè, Milano 1984 (e, più in

⁴ Si veda da ultimo Marco Galluzzo, *Il premier cita Mussolini: il potere? Ai gerarchi*, in “Corriere della Sera”, 27 maggio 2010: “Come primo ministro non ho mai avuto la sensazione di essere al potere”, così si era espresso Berlusconi al vertice OCSE tenutosi a Parigi il 26 maggio. Già prima, al Forum di Confindustria, svoltosi a Parma il 10 aprile 2010, si era lamentato del fatto che “L’esecutivo non ha nella nostra costituzione nessun [ripetuto per ben tre volte] potere”, *Il governo non ha poteri. Berlusconi al Forum di Confindustria*, in “Corriere Tv”, 10 aprile 2010, in www.corriere.it. Leit motiv della sua retorica, la critica alla debolezza dell’esecutivo nella nostra attuale architettura costituzionale e, conseguentemente, la necessità di procedere speditamente al suo rafforzamento era già stato tema centrale nel discorso tenuto da Berlusconi alla Camera dei Deputati il 2 agosto 1995: “Nella mia esperienza di governo ho potuto direttamente constatare [...] la grave mancanza di efficaci strumenti a disposizione dell’esecutivo”, cfr. Silvio Berlusconi, *Discorsi per la democrazia. Gli interventi parlamentari di Silvio Berlusconi*, Mondadori, Milano 2001, *Dobbiamo decidere per un grande cambiamento, per una grande riforma*, p. 111.

⁵ Vale ricordare che l’identificazione di Berlusconi con Ceausescu operata Fedele Confalonieri è riportata anche da Marc Lazar, *Democrazia alla prova. L’Italia dopo Berlusconi*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 21. Sempre Lazar riconosce al Cavaliere anche “l’enorme capacità di lavoro, il dinamismo infaticabile”, pur osservando che tali doti non “compensano adeguatamente” i caratteri negativi che la figura del premier testimonia con altrettanta evidenza: “Silvio Berlusconi è un leader autorevole, intraprendente, la cui ambizione tuttavia inciampa in certi limiti: la sua megalomania, la sua suscettibilità a fior di pelle, la difficoltà di controllarsi, l’arroganza, il disprezzo”, ivi, pp. 25-26. E al dittatore romeno e alle sue scenografie, tragiche e insieme ridicole, rimanda anche il linguista Raffaele Simone, nella sua *Prefazione* al volume di Augusta Forconi, *Parola da Cavaliere. Il linguaggio di Berlusconi dal tempo del potere al tempo dell’opposizione*, Editori Riuniti, Roma 1997, p. ix: “il volume pubblicato nel 1994 dalla Presidenza del Consiglio [...] intitolato *Governo Berlusconi. Sette mesi di attività* [...] è una sconcertante, impudica raccolta di detti e motti berlusconiani in chiave agiografica, degna più della Romania dell’epoca di Ceausescu che di un paese moderno”.

generale, i due tomi pubblicati dal cosiddetto “Gruppo di Milano”, guidato da Gianfranco Miglio, *Verso una nuova Costituzione*, Giuffrè 1983, a cui Galeotti stesso aveva partecipato).

Né tale esito veniva certamente prefigurato da studi quale quello elaborato da Sergio Fabbrini, *Il principe democratico. La leadership nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma-Bari 1999 (vi si riprendeva sin quasi dal titolo il pionieristico volume di Maurice Duverger, *La monarchie repubblicaine. Ou comment les democraties se donnent des rois*, Éditions Robert Laffont, Paris 1974),⁶ che pure poneva a epigrafe un lungo brano tratto dal *Principe* di Machiavelli:

E debbasi considerare come non è cosa più difficile da trattare, né più dubbia a riuscire, né più pericolosa da maneggiare che farsi capo a introdurre nuovi ordini, perché lo introduttore ha per nimico tutti quelli che delli ordini vecchi fanno bene, e ha tiepidi defensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbero bene; la quale tiepidezza nasce parte per paura delli avversarii che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità delli òmeni, li quali non credano in verità le cose nuove se non ne veggono nata una ferma esperienza. [...] È necessario pertanto, volendo discorrere bene questa parte, esaminare se questi innovatori stanno per loro medesimi o se dependano da altri, cioè se per condurre l'opera loro bisogna che preghino o vero possono forzare. Nel primo caso capitano sempre male e non conducano cosa alcuna; ma quando dependano da loro preoprii e possano forzare, allora è che rare volte periclitano,⁷

opera che, come vedremo, non resta irrilevante per la traiettoria argomentativa lungo la quale si sviluppa questo saggio.

Dall'altro, e in stretta connessione con le problematiche sollevate dalla letteratura giuridica e politologica, lo scenario di assetti monocratici di potere che egoarca/egocrazia evocano si connette

⁶ Altri studi, seppur meno enfaticamente, hanno percorso la stessa direzione concettuale a cui Fabbrini si ispira, in particolare si segnala Mauro Calise, *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari 2000, e dello stesso Autore, *La Terza Repubblica. Partiti contro presidenti*, Laterza, Roma-Bari 2006.

chiaramente al rinnovato interesse anche biografico per la figura del leader, e per la necessaria conoscenza dei processi di selezione/formazione che la contraddistinguono. Cito tra i moltissimi, il volume miscelaneo *I volti del potere*, Laterza, Roma-Bari 2010, e di Luciano Canfora, *La natura del potere*, Laterza, Roma-Bari 2009.

Se tali sono alcune prospettive che contornano il tema affrontato in questa ricerca, il percorso argomentativo che qui si propone presenta un abbozzo di archeologia concettuale, che dall'uso mediatico di un termine (*egoarca*) cerca di identificare, attraverso la rilevazione delle sue prime occorrenze, le valenze originarie, individuandone le ragioni della pertinenza al linguaggio della politica.

La ricerca prende in esame, infatti, una famiglia semantica (*egoarca-egoarchia-egocrazia*) peculiare, perché, a scorrere le definizioni che di essa forniscono dizionari e vocabolari della lingua italiana, appare a tutta prima connotare una forma di esercizio di potere, piuttosto che una forma di governo.

In realtà, però, nella sua permanenza carsica, il lemma, come vedremo, è servito a indicare una precisa forma di governo, quella appunto esercitata dal principe rinascimentale a cui il Segretario fiorentino aveva dedicato il suo capolavoro.

Vediamo alcune definizioni di egoarca.

“Chi, con egoismo e presunzione, pretende di imporre la propria autorità e la propria morale”, recita il dizionario *on-line* Hoepli.

Non differente, ad esempio, resta la definizione datane dal *Vocabolario della lingua italiana* pubblicato dall' Istituto dell'Enciclopedia Italiana: “Chi, per esclusivo amore di sé stesso, pretende di poter avere una morale propria e di dominare su tutti e su tutto, equivale in genere a superuomo”⁸, definizione che non si scosta affatto da quella che si può leggere nel *Grande dizionario della lingua italiana*, curato per la Utet di Torino da Salvatore Battaglia: “Chi, chiuso

⁷ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Mario Martelli, corredo filologico a cura di Nicoletta Marcelli, (Edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli – Volume primo), Salerno Editrice, Roma 2006, capitolo vi, *De principatibus novis qui armis propriis et virtute acquiruntur*, pp. 118-119.

⁸ Nel *Vocabolario* pubblicato dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1987, la voce “egoarca” compare nel volume II, p. 224. Vale notare che la definizione offerta da questo *Vocabolario* ricalca in modo pedissequo quella che si incontra nel *Lessico universale italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1970, vol. vi, p. 711.

nell'esclusiva considerazione di se stesso, pretende di interpretare e giudicare la realtà secondo una morale propria e di dominare incontrastato sugli altri".⁹

Più recentemente, il *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, sinteticamente ha definito "Egoarca" come "persona egoista, superba e dominatrice", sinonimo, insomma, di "egocentrico", dando però spazio, nella definizione del lemma "Egoarchia", alla specifica volontà di "sottomissione della realtà al proprio desiderio di dominare".¹⁰

Dico subito, per cominciare a qualificare l'emergenza storica di tale termine, che l'occorrenza della sua famiglia semantica non è riscontrabile nel grande lascito della lessicografia italiana dell'Ottocento, ovvero né nel *Dizionario della Lingua Italiana*, curato da Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, né nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*;¹¹ sicché di "egoarca" l'uso risulta, come vedremo, chiaramente successivo.

3. Egoarca oggi. L'approdo letterario

Che il profilo psicologico e morale di Silvio Berlusconi possa essere compendiato nel lemma "Egoarca", è scelta da ascrivere certamente a Franco Cordero,¹² a Filippo Ceccarelli, per "La Stampa",¹³ e a Giuseppe D'Avanzo, per "La Repubblica",¹⁴ pronti ad attagliarlo alla figura del presidente del Consiglio, fino a renderlo formula politica efficacemente diffusa.

⁹ Il lemma "egoarca" è incluso nel volume v, apparso a Torino nel 1968, a p. 68.

¹⁰ "Egoarca" vi appare nel volume II (Utet, Torino 1999) a p. 800.

¹¹ Il volume II, parte I, del *Dizionario* curato da Tommaseo e da Bellini, contenente la lettera "E", venne edito a "Torino, Dalla Società Unione Tipografico-Editoriale, 1865", mentre nel *Vocabolario*, a contenere la lettera "E", è il volume V, pubblicato "In Firenze, Nella Tipografia Galileiana di M. Cellini, 1886".

¹² Franco Cordero, *Introduzione* al suo volume *Le strane regole del Signor B.*, Garzanti, Milano 2003: "l' egoarca talvolta buffo gioca sulla pelle d'Italia; siccome sbaglia tanto, né impara qualcosa (la sua forza sta nel non pensare), può darsi che alla fine perda, nonostante le risorse negromantiche". Ma già nell'articolo *Il Signore della propaganda e un paese senza passioni* ("La Repubblica", 15 maggio 2002) Cordero aveva, per così dire, declinato gli elementi della "egoarchia", a corroborare quella che considerava "la terribilmente povera e cruda" dottrina di Berlusconi, la sua "filosofia del successo, ossia Ego ipertrofico, sordità morale, dinamismi estroversi; il tutto aggravato dall'analfabetismo politico. Avviso ai caudatari, caso mai fossero tentati dall'idea d'indignarsi: non sono contumelie; ogni parola descrive fatti notori, dalle leggi *pro domo sua* all'assurda pretesa d'essere l'Unico, fuori d'ogni spazio legale, perché gl'italiani l'hanno votato". Ancora nel suo ultimo saggio *Il brodo delle undici. L'Italia nel nodo scorsoio*, Bollati Boringhieri, Torino 2010, Cordero a p. 150 torna a usare il lemma "egoarca" a prefigurare la situazione in cui si troverebbe l'Italia nel caso di un'ennesima vittoria di Berlusconi nell'eventualità di elezioni politiche: "L'Egoarca infiammerebbe le masse lotofaghe; quando abbia vinto la quarta volta, plebiscitariamente, nessuno lo fermerebbe più".

¹³ Si vedano, ad esempio, gli articoli di Filippo Ceccarelli, *Sartori e Diamanti, tesi comune: un'egocrazia è nata da un po'*, "La Stampa", 23 luglio 2002; Id., *La politica e lo svuotamento delle sedi istituzionali*, "La Stampa", 27 febbraio

Inutile nascondere: *egoarca/egocrazia* sono parole fasciose per quel sentore di neologismo che le accompagna,¹⁵ rendendole ennesima variazione (accanto a tiranno, despota, dittatore, autocrate, sultano e demagogo) nella galleria dei ritratti derogatori confezionati dall'opposizione per descrivere il potere esercitato dall'attuale premier italiano.

In realtà, prima di assurgere alle pagine dei quotidiani, il lemma *egoarca* era stato, per così dire, riscoperto dal talento di Stefano Benni, che lo aveva attagliato all'immagine – fino a un certo punto di fantasia e sicuramente, a suo modo, precorritrice – di un grande imprenditore.

2003; Id., *La vera condanna del voto per il premier e il centrodestra*, "La Stampa", 28 giugno 2004. Se nel primo articolo "egocrazia" occorre come semplice ricalco dell'intuizione espressa da Franco Cordero, nel secondo il lemma veniva declinato da Ceccarelli a connotare una forma di potere personale di carattere principesco: "I palazzi, si sa, non sono mai neutrali. L'egocrazia, o regime personale, ha senz'altro i suoi vantaggi e le sue comodità logistiche. È tutto più rapido, ad esempio: il sovrano decide e gli altri eseguono. Se il sovrano è intelligente, prima ancora che illuminato, farà credere agli esecutori di averli coinvolti nelle sue decisioni. Non di rado, se è particolarmente bravo, i suoi vassalli e cortigiani si convinceranno che così è stato. Eppure mai si sposterà dalla sua reggia. Ricevere è infatti un'arte gentile, ma è anche un fatto di potere. Palazzo Grazioli Lante della Rovere, a via del Plebiscito, è la residenza romana di Silvio Berlusconi. Di recente il presidente del Consiglio ha ricordato che si tratta (anche) del Comitato di Presidenza di Forza Italia. Ma quando si dorme in un posto, questo diventa prima di tutto una casa". Nel terzo, poi, egocrazia viene a connotare l'insofferenza a regole e a liturgie politiche che pretendevano di riprodurre scenari da Prima Repubblica. Così di fronte all'insuccesso elettorale alle elezioni europee, e la perdita della Provincia di Milano nelle elezioni 2004, "egocrazia" viene a compendiare l'irriducibilità di Berlusconi alle forme logoranti di mediazione che caratterizzavano la vecchia politica: "Sarebbe bello, proprio adesso, tirare un bel calcio al tavolo, ancora una volta costringendo gli alleati al gioco mirabile e spiazzante dell'egocrazia. E invece guarda un po' con che cosa deve vedersela adesso l'alleanza: documenti programmatici, crisi lampo, governo bis, appoggi esterni, sdoppiamenti ministeriali, detti anche «spezzatini», girandola di deleghe, trasfigurazione di tecnici, soluzioni più o meno balneari o di decantazione, collegialità e pari dignità. [...] Il punto vero è che l'orizzonte strategico berlusconiano è quanto di più remoto dal logorio inglorioso e snervante della mediazione. Vive, piuttosto, di sorprese annunciate in scioltezza e di testimonianze ultra-personalizzate, per certi versi anche di meravigliose megalomanie. Vedi il Contratto con gli italiani, le Grandi Opere, il Modello Universale di e-government, il Piano Marshall per la Palestina, le spedizioni massive e postali di opuscoli apologetici, euro-convertitori elettronici, resoconti trionfalistici sull'attività di governo".

¹⁴ Si vedano, soprattutto, gli articoli intitolati *L'aggressione come strategia* e *Se il cavaliere vuole farsi Stato*, apparsi su "La Repubblica", rispettivamente il 29 agosto e il 12 ottobre 2009. Specialmente in quest'ultimo, la caratterizzazione delle azioni dell'egoarca si è fatta serrata. Vediamo come. Ricapitolando le mosse malcerte compiute da Berlusconi sulla ribalta della politica mondiale, D'Avanzo così concludeva: "Oggi se c'è in giro un antagonista della rispettabilità dell'Italia nel mondo è Silvio Berlusconi. Lo sappiamo noi, lo sanno i caudatari e le congreghe che lo sostengono, lo sa chiunque guardi ai nostri affari da oltre confine.

L'Egoarca non se ne cura. Il suo Io ipertrofico non ammette interlocutori, consigli, regole, critiche, misura istituzionale, saggezza politica. Ubriaco dei sondaggi che gli servono (ma sono sinceri?), è incapace di guardare in faccia la realtà che si è cucinato da solo e che ogni giorno irresponsabilmente riscalda. Sarebbe un errore tuttavia credere che i suoi *coups de théâtres* siano dominati dall'istinto. Bisogna sempre guardare che cosa bolle nella pentola dell'Egoarca. L'uomo è lucidissimo".

¹⁵ Cfr. il blog di "Spartacus Quirinus il Vero", www.spartacusquirinus.it/index.html (29.08.2009), *Egoarca*: "Questo neologismo di Giuseppe D'Avanzo, dalla "Repubblica" di oggi, mi ha colpito".

In breve: si tratta dell'egoarca Mussolardi, tratteggiata da Benni nel suo fortunato romanzo *La Compagnia dei Celestini*, edito da Feltrinelli nel 1992, prima ancora, quindi, che Berlusconi decidesse di “scendere in campo”.

Il cognome dell'egoarca è fin troppo evocativo per aver bisogno di qualsivoglia decrittazione: il fatto rilevante è che, per questa simbiosi, il lemma egoarca sembra trascinato nel vortice semantico di “Regime”, e, alla fine, continuando per tali slittamenti e sovrapposizioni iconiche, il sorriso di Berlusconi si rinserra nella volitiva mandibola del Duce. In verità, però, il personaggio “inventato” da Benni, per le sue specifiche caratterizzazioni, si identifica, più che in Mussolini, con lo stesso Berlusconi.

In primo luogo, come il Cavaliere, Mussolardi viene presentato come proprietario di un gruppo editoriale “sinergico [...] che occupava tre quinti di stampa cinema e tivù di Gladonia”.¹⁶ E come il Cavaliere, anche Mussolardi mostra una arbitraria adesione al dettato della legge, non disgiunta dalla medesima cura per il corpo:

Il policottero su cui l'Egoarca Mussolardi, l'uomo più ricco di Gladonia, passava gran parte della vita, era un modello esclusivo costruito dalla Naton. Dotato di otto punti eliche [...] era in grado di stare immobile in aria per quattro giorni di seguito. Poiché Mussolardi non voleva sottostare a nessuna delle leggi che governano la gente comune, gli piaceva evadere la legge di gravità, almeno in parte [...]. Per questo passava mesi e mesi sospeso: dal policottero presiedeva le riunioni e guardava le partite della sua squadra, sul tetto del policottero prendeva il sole ai Caraibi e scalava le montagne, sul policottero dava feste, teneva il Gran Consiglio della Loggia di cui era uno dei Supremi Maestri e invitava le sue numerose amanti, anche se i maligni dicevano che Mussolardi amava tanto l'elicottere perché era l'unica cosa che gli si alzava. Mussolardi era un uomo ben tenuto che dimostrava meno dei suoi quarantasei

¹⁶ Stefano Benni, *La Compagnia dei Celestini*, Feltrinelli, Milano 1992, p. 53. “Gladonia”, ovviamente, è il nome dello stato immaginata da Benni: secondo alcuni interpreti “Gladonia” è derivato dall'inglese *glad*, “felice”, quindi Stato Felice.

anni, specialmente dopo che un recente trapianto di capelli lo aveva reinserito nella schiera dei peluti. [...] Era perennemente abbronzato e con un sorriso sintetico.¹⁷

Ma le somiglianze non riguardano solamente l'aspetto esteriore: Mussolardi viene descritto anticipare non pochi *topoi* della retorica berlusconiana, tecnicizzandone e semplificandone ulteriormente l'applicazione:

Teneva in mano il suo ventaglio conversatore: un'opera d'arte costruita in Giappone non già dai maestri pittori di Kyoto, ma dai tecnici della Misiushi, un prodigio cibernetico [...]. Il ventaglio era un sottilissimo schermo a cristalli liquidi, collegato a un computer. Sventolandolo con quattro diverse frequenze, si accedeva ai seguenti programmi:

aforismi, battute, gag, barzellette,
frasi filosofiche, topiche e di profondo significato,
poesie d'amore e complimenti per fanciulle,
archivio calcistico degli ultimi cinquant'anni.

Quando in una conversazione Mussolardi aveva bisogno di fare bella figura, bastava che sventolasse il ventaglio pronunciando la parola chiave, ad esempio "corna", ed ecco che iniziavano a sfilare sullo schermo decine di battute sui cornuti, scelte da una équipe di comici con lungo e meticoloso lavoro. Così per gli aforismi filosofici, i complimenti amorosi e i risultati calcistici del passato. Ormai tutti sapevano cosa accadeva quando Mussolardi sventagliava: ma l'ammirazione per la sua potenza tecnologica sovrastava di gran lunga le riserve per il trucco. Quindi Mussolardi era ritenuto uomo spiritoso, galante, esperto di calcio e profondo conversatore. Inoltre era

¹⁷ Ivi, p. 169. Quasi a presagio, nel 1992 Benni descriveva Mussolardi dedito a quella maniacale cura del corpo che Berlusconi testimonia anche con i due trapianti tricologici subiti nel 2004 e 2005, cfr. www.laRepubblica.it, 6 agosto 2005, cfr. www.repubblica.it/2005/h/sezioni/politica/berlutra/berlutra.html.

sempre breve e sintetico. Quale comico o filosofo poteva competere con il ventaglio magico?¹⁸

Di più, Mussolardi ama circondarsi di attricette di dubbio talento, quali “Dorina Pedaglio e Valda Krautz, recentemente premiate – così sottolinea Benni – al festival di San Leonzio come migliori attrici non protagoniste, nel senso che non avevano girato un solo film”,¹⁹ e, quasi antesignano di quell’ideologia della concretezza tipicamente berlusconiana, ripete, imbeccato dal suo ventaglio magico, che “*non esistono problemi, esistono solo soluzioni*”.²⁰

E, come per Berlusconi, anche per Mussolardi sport e denaro costituiscono dinamiche diffuse di comunicazione: “Lo sport è uno dei due linguaggi interclassisti interraziali e internazionali. L’altro è il denaro”.²¹

D’altra parte, la vita di Gladonia pare rifare il verso a quella che è trascorsa tra XX e XXI secolo in Italia, essendo ammalata del medesimo, tutto italico, “ossequio ai potenti, fossero collaudati benefattori statali o grandi famiglie mafiose”.²²

Tuttavia, questa assimilazione tra comportamenti di Mussolardi e quelli di Berlusconi non deve occultare, però, l’eco di un’etica egoarchica che Benni ben padroneggia e trasfonde nella descrizione della “linea ideologico-finanziaria del gruppo Mussolardi”:

*Esci dalla massa, detta tu la norma
sii bello, sii in forma*

¹⁸ Stefano Benni, *La Compagnia dei Celestini*, cit., pp. 169-170.

¹⁹ Ivi, p. 193.

²⁰ Ivi, p. 196. Berlusconi, infatti, ama presentarsi come *problem solver*: “Sono sicuro che dare una soluzione ai problemi concreti è la mia passione e forse anche la mia specialità come uomo di impresa”, cfr. *Governo Berlusconi. Sette mesi di attività*, Dipartimento per l’informazione e l’editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1994, p. 291. In altre occasioni, invece, il Cavaliere perfeziona a tal punto siffatta immagine da giungere a negare l’esistenza stessa di problemi. Così, ad esempio, di contro a Gianfranco Fini, pronto a rimarcare i problemi che, a suo avviso, attraversano l’azione della maggioranza di governo dopo le elezioni regionali di marzo 2010, “le parole ufficiose di Palazzo Chigi” fanno trapelare ben altra filosofia: “I problemi li ha posti Fini, per noi non esistono, non sono mai esistiti, non dobbiamo dare alcuna risposta”, cfr. Marco Galluzzo, *Lo sfogo del Cavaliere: se va via finisce l’incubo e lo seguono in 7 o 8*, in “Il Corriere della Sera”, 16 aprile 2010.

²¹ Stefano Benni, *La Compagnia dei Celestini*, cit., p. 227.

²² Ivi, p. 215.

*afferra il successo
sii il lusso di te stesso*

Questo slogan che accompagna la pubblicità di un noto settimanale Mussolardi, è un esempio del messaggio che da anni facciamo colare sul Paese come una melassa a presa rapida. Abbiamo arruolato migliaia di fotomodelli e fotomodelle, nidiate di bambini radiosi, ospizi di nonni ilari e greggi di cani vaporosi. Li abbiamo usato promiscuamente per pubblicizzare automobili, spumanti, cerotti, deodoranti, stura cessi, birre, mozzarelle, senza che mai sudassero e si sciupassero un capello. Abbiamo creato una delle più melense e ripetitive recite della storia del costume.²³

Gli ingredienti di un *pastiche* “egoarchico-berlusconiano” restano tutti riconoscibili: una ben concreta ideologia del successo, a portata di mano e inscindibilmente connessa al telegenico trittico che *bellezza, fitness, lusso* confezionano per i lettori del settimanale.

4. Alle origini dell’egoarchia

Tuttavia, a scorrere dizionari etimologici²⁴ e vocabolari, egoarca neologismo non è.

Resta, piuttosto, parola colta, che correva sotto la penna di Giovanni Pascoli e Benedetto Croce²⁵ per connotare un peculiare atteggiamento *prima facie* morale e psicologico, ma che, in altri autori veniva a riverberare una relazione di potere capace anche di appropriarsi di spazi pubblici e di meccanismi istituzionali.

²³ Ivi, p. 227.

²⁴ “Egoarca” viene indicata come “voce dotta” in Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Barbèra, Firenze 1951, vol. ii, p. 1403, ed è attribuita a Giovanni Pascoli, come sinonimo di “superuomo”; curiosamente non si ritrova, invece, in *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana di Manlio Cortellazzo e Paolo Zolli*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortellazzo e Michele A. Cortellazzo, Zanichelli, Bologna 1999.

²⁵ Giovanni Pascoli, *L’era nuova*, in Id., *Prose*, vol. i, *Pensieri di varia umanità*, con una premessa di A. Vicinelli, Mondadori, Milano 1946, p. 120: “Ora la vostra sincerità è per me affatto dubbia, quando, dopo tanta luce di scienza, voi vi atteggiate a felici, ad egoarchi e superuomini”. Per Benedetto Croce il campo semantico di egoarca/egoarchia si approssima, invece, a quello dell’anarchia, nella critica da lui condotta alla concezione estetizzante della vita coltivata da certo romanticismo deteriore, che falsificava “la storicità nel sentimentalismo del passato e nella nostalgia restauratrice, la nazionalità nel fanatismo della stirpe e della razza, la libertà nell’egoarchia e nell’anarchismo”, cfr. Benedetto Croce, *Storia d’Europa nel secolo decimonono*, Laterza, Bari 1965, p. 49.

In effetti, l'approdo politico che l'itinerario semantico di egoarca ha goduto recentemente negli articoli di D'Avanzo era già stata delineato, a fine Ottocento, dalla prosa puntigliosa di un giurista, giornalista e critico d'arte come Mario Morasso (1871-1938).

Per Morasso, infatti, l'egoarchia, "o meglio egocrazia", era un "altissimo e astratto complesso di idee e di norme tendenti non all'esaltazione dell'egoismo [*che, per contro, era descritto essere un "istinto elementare di conservazione e sopraffazione"*] ma bensì dell'*io individuale*". Tale costruzione intellettuale in cui si fondevano aristocraticismo ed estetismo era presentata quale

sviluppo di quelle attività e facoltà fisiche e intellettuali tendenti ad una più armonica, più bella e più completa esplicazione della propria personalità senza affatto impedire che all'intorno, parallelamente, altre personalità ottengano il medesimo svolgimento, e da tutto ciò esula qualsiasi idea di riprovazione e di condanna.²⁶

Così descritta, siffatta dottrina sembrerebbe deporre per una sorta di innocua armonia prestabilita a cui dovevano concorrere individualità certo forti ed eroiche, ma rispettose dell'umanità che le circondava. Però, altra pagina, di poco successiva, dichiarava brutalmente e senza finzioni il vero

²⁶ Mario Morasso, *Non per l'egoismo ma per l'egocrazia*, in "Il Marzocco", iii, 1898, n° 32, 11 settembre; lo si legga ora in Id., *Scritti sul Marzocco 1897-1914*, a cura di Piero Pieri, Printer, Bologna 1990, pp. 105-111. Per il vero, Morasso in questo punto pare accennare a idee espresse in un suo precedente scritto, *La evoluzione del diritto. Saggio critico su alcune recenti opinioni*, Roux, Torino-Roma s.d. [ma 1893], in cui aveva mostrato una fugace adesione all'individualismo liberale, sostenendo la coesistenza di "egual libertà" nella società (p. 73), presentata, a sua volta e conseguentemente, come equilibrio complesso fra le varie individualità. Resta ovvio che tale equilibrio viene a infrangersi sotto la spinta del "sistema di puro individualismo" che è costituito dall'egocrazia. Per una ricostruzione della figura intellettuale di Morasso si rimanda ad Antonella Campagna, *Cultura e ideologia di Mario Morasso*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1985-1986, e a Piero Pieri, *La politica dei letterati. Mario Morasso e la crisi del modernismo europeo*, Clueb, Bologna 1993, in particolare il capitolo II, "La politica dei letterati": la nascita di un nuovo "ente" sociale. L' "Egoarchia" nel giudizio del Croce. Dal culto dell'io al culto della nazione: un esempio di fregolismo intellettuale; e il capitolo III, *Il superuomo divulgato e la propaganda nazionalista. La distorsione letteraria dei saperi scientifici*, rispettivamente alle pp. 29-57 e 59-74. Ma si vedano altresì – oltre alla pionieristica indagine condotta da Paola Maria Arcari, *La elaborazione della dottrina politica nazionale tra l'Unità e l'intervento (1870-1914)*, Marzocco, Firenze 1934, vol. I, in particolare le pp. 262-266 – i saggi di Roberto Fedi, *La politica dei letterati*, e di Roberto Pertici, *Tardo positivismo e «vario nazionalismo»: le radici del pensiero di Mario Morasso (1891-1899)*, in *Il Marzocco. Carteggi e cronache tra Ottocento e Avanguardia (1887-1913)*, Atti del seminario di studi (12-13-14 dicembre 1983), a cura di Caterina Del Vivo, Olschki, Firenze 1985, rispettivamente a pp. 97-118 e 119-167.

obbiettivo dell'egoarca: "Io non voglio la libertà, l'eguaglianza degli uomini; io voglio unicamente aver dominio su di loro, voglio ridurli in mia proprietà, cioè sfruttarli".²⁷

Incluso da Norberto Bobbio nella schiera non esigua degli antidemocratici di fine secolo XIX,²⁸ Morasso si sforzava di costruire un sistema in cui estetismo e aristocraticismo rivestivano di pretese intellettualistiche le tragiche tensioni politiche e ideologiche che segnarono la storia italiana del cosiddetto quinquennio reazionario: la durissima repressione degli scioperi, l'antiparlamentarismo, la deriva autoritaria.

Di più: non è difficile cogliere come fosse positiva l'accezione in cui il lemma egoarca veniva evocato da Morasso e quanto sia negativa quella che è fatta propria da D'Avanzo, eppure l'egoarca immaginato da Morasso e la figura di Berlusconi tratteggiata da D'Avanzo hanno una caratteristica, fortissima, che li accomuna: sono decisamente anticomunisti, anzi antisocialisti, perché quando Morasso scriveva, a fine Ottocento, l'esperienza rivoluzionaria sovietica era di là da venire: "L'ora della decisione suprema, se pure non è suonata, non molto dovrà tardare. O con il socialismo [...], o con noi, con la superiorità, la dominazione, l'individualità".²⁹

In un'atmosfera culturale impregnata di divulgazioni dell'opera di Nietzsche,³⁰ o, più semplicemente, di superomismo ed estetismo dannunziano,³¹ non a caso Morasso aveva

²⁷ Mario Morasso, *Contro quelli che non hanno e che non sanno*, Sandron, Palermo 1899, p. x.

²⁸ Norberto Bobbio, *Profilo ideologico del '900*, Garzanti, Milano 1995⁴, p. 67 e nota. A ragione Bobbio pone Morasso nella schiera degli antidemocratici, addirittura in quella degli eversori: "Tra l'antidemocrazia dei conservatori e quella degli eversori non soltanto di accento ma anche di sostanza: gli uni credevano nel metodo della libertà, gli altri solo in quello della forza. Costoro erano insieme conservatori (nel loro odio furibondo per il socialismo e nella difesa ad oltranza della classe borghese) e sovversivi (nella esaltazione della guerra e nella predicazione della violenza)".

²⁹ Mario Morasso, *Uomini e idee del domani. L'Egoarchia*, Fratelli Bocca, Torino 1898, *Prefazione*, p. iv.

³⁰ Ivi, p. xi: "Io ammiro Nietzsche e lo ammirai quando in Italia non si sapeva ancora chi egli fosse". Tuttavia, Morasso era pronto a indicare altro autore come fonte di ispirazione per la propria teoria individualistica. Infatti, dopo aver ribadito la propria distanza da Nietzsche – "Non si tratta qui di Nietzsche, del suo superuomo, e del suo sistema di riverzione morale; soltanto i soliti orecchianti potranno tirar fuori la sciocca accusa di superomismo. Le mie intenzioni sono mie, solo mie. Nulla hanno assolutamente a che vedere con Nietzsche" –, veniva subito a indicare il suo debito nei confronti di Max Stirner: "la mia teoria individualistica, se si riconnette con qualcosa di precedente, è con lo Stirner che la riconnessione può trovarsi, e la mia teoria costituisce l'ulteriore sviluppo stirneriano". E sotto l'egoarca, anche Franco Cordero aveva di fatto ritrovato l'Unico di Stirner: "[Berlusconi] sinora ha vinto le partite giocandosele da solo [...] L'Unico esclude ogni pluralità. Piglio il nome da Max Stirner [...] il cui *L'unico e la sua proprietà*, ottobre 1844, diventa un libro di culto citato obbligatoriamente: gli *opera omnia* mussoliniani lo nominano sei volte; ma è un tedesco filosofante, confutato da Marx e Engels (*L'ideologia tedesca*), mentre l'uomo di Arcore non perde tempo in filosofemi [...] L'aspetto stirneriano erompe nel rifiuto delle regole, ammirato dai molti italiani anarcoidi. Tale abito spiega due configurazioni niente affatto accidentali: è illiberale fino alle midolla, visto che da solo riempie il quadro; e

positivamente dipinto come tipici egoarchi quegli stessi principi rinascimentali a cui Machiavelli aveva dedicato il suo capolavoro.³²

Infatti, l'esaltazione del principe rinascimentale come vero egoarca era punto di forza della polemica, allestita sulle pagine del "Marzocco", con Domenico Tumiati che, per parte sua, aveva esaltato altro e precedente periodo storico:

Più che qualunque dimostrazione, la smentita più eloquente alla vostra egoarchia, sta nella evoluzione della nostra società contemporanea, la quale prende a cellula tipica non già le signorie del Rinascimento ma le corporazioni medievali.³³

A tale critica Morasso rispondeva puntigliosamente affidandosi, nientedimeno, al "gran libro della storia" per negare forza evolutiva alla corporazione medievale, presentata, invece, come "misonista, tirannica, ladresca associazione" tutta dedita allo sfruttamento dei lavoratori e dei consumatori:

Qui non mi occorrono argomentazioni, obiezioni e difesa: la storia, il gran libro della storia sta lì aperto e per tutti palese. Mi basta solo che ella riconosca la verità storica dei fatti, il significato cioè della corporazione d'arti e mestieri del medio-evo – strettissima, misonista, tirannica, ladronesca associazione di chi possedeva lo strumento e le capacità tecniche per l'asservimento e lo sfruttamento del lavoratore anonimo e del consumatore di fronte alle magnifiche signorie del Rinascimento che

sta malvolentieri nella società europea, dove sente oscuri pericoli", Franco Cordero, *Le strane regole del Signor B.*, cit., p. 50.

³¹ Sui rapporti tra Morasso e la divulgazione del pensiero di Nietzsche in Italia, si veda il saggio che con il titolo *Il sistema di Federico Nietzsche e la sua interpretazione estetica (A proposito di una recente interpretazione)* Morasso pubblicò sulla rivista "Flegrea", II, 1900, 2, 20 giugno, pp. 494-533.

³² Per l'esaltazione che delle signorie rinascimentali condotta da Morasso se ne veda un brano tratto da *Non per l'egoismo ma per l'egocrazia*, in "Il Marzocco", cit., ora in Mario Morasso, *Scritti sul Marzocco 1897-1914*, cit., p. 110: "Le magnifiche signorie del Rinascimento [...] illustrarono l'Italia davanti al mondo e segnarono una meravigliosa fioritura d'arte e la rinnovazione della scienza"

³³ Domenico Tumiati, *Contro l'egoismo*, in "Il Marzocco", a. III, 1898, 28 agosto.

illustrarono l'Italia davanti al mondo, e segnarono una meravigliosa fioritura d'arte e la rinnovazione della scienza.

Così posto il confronto tra corporazione, quale organizzazione sociale fortemente conservatrice, e signoria rinascimentale, apportatrice invece di sviluppi culturali e scientifici rilevantissimi, Morasso aveva buon gioco ad ammettere la derivazione della società contemporanea dalla esperienza delle corporazioni per rovesciarvi contro tutta la sua critica astiosa:

mi basta che ella riconosca questo [ovvero la meravigliosa fioritura delle corti della Rinascenza], che del resto è la verità, perché io le ammetta che l'evoluzione della società contemporanea sui regoli democratici e socialisti prende a cellula tipica non già le signorie del Rinascimento ma le corporazioni medievali. Ma in questo caso sarò io quegli che avrà ragione, e che sarà nella logica e nel vero, quando concluderà contrariamente a lei: "Tale evoluzione significa la condanna della società contemporanea e specialmente della guida che la dirige; tanto peggio se questa è la morale dell'altruismo e del disinteresse, e significa la trionfante giustificazione ed esaltazione della morale opposta, dell'egocrazia".³⁴

Quel che resta importante notare è il fatto che nella polemica tra Morasso e Tumiate – all'indomani dell'autoritarismo crispino, nel pieno del quinquennio reazionario e dell'antiparlamentarismo che investì l'Italia di fine Ottocento – emerga un paradigma comportamentale (il principe rinascimentale) presentato come portatore di un rinnovamento morale e politico capace di trasformare radicalmente la società.

Vale sottolineare che tale prospettiva machiavelliana che animava la prosa di Morasso non resta estranea alle pagine che Silvio Berlusconi ha steso a prefazione della "sua" edizione del *Principe* di Machiavelli.

Nel presentare "agli amici più cari, nella ricorrenza delle festività di fine 1992" *Il Principe di Niccolò Machiavelli annotato da Napoleone Buonaparte* (Silvio Berlusconi Editore, 1992), il futuro

³⁴ Mario Morasso, *Non per l'egoismo ma per l'egocrazia*, in "Il Marzocco", cit.

presidente del Consiglio dei ministri subito sottolineava il “fascino eccezionale” (p. IX) che ancora oggi caratterizza il capolavoro del Segretario Fiorentino; riconosceva altresì che “molti nostri attuali problemi, dal particolarismo regionale alla generale scarsa attenzione per la cosa pubblica, alla difficoltà di realizzare salde coesioni sociali trovano riscontro” (p. X) in quelle pagine, attualissime nella loro testimonianza. Correttamente, Berlusconi sapeva evidenziare come il trattatello fosse espressione dell’ “arte di conquistare e conservare il potere in un Principato”, la cui “regola fondamentale è quella dell’implacabile, assoluta tensione verso l’obiettivo del potere, nella subordinazione ferrea di ogni propria azione a tal fine, se necessario operando al di fuori del dominio della morale”. Lontano, dunque, che fosse da ogni immagine della politica intesa come costruzione del “bene vivere” a favore della comunità dei cittadini, *Il Principe* anzi attagliava le massime proprie a una concezione tutt’affatto diversa, secondo la quale la politica si riduce a tecnica e ideologia della conquista e della conservazione del potere. Non resta, quindi, irrilevante il fatto che Silvio Berlusconi avesse riconosciuto nel trattatello “un corpus di norme e suggerimenti che conserva singolare validità anche ai giorni nostri, non solo per i pochissimi ai vertici della piramide del potere, ma in generale per tutti coloro che gestiscono posizioni di responsabilità” (pp. X-XI), fino all’*Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam* con cui Machiavelli chiudeva il suo capolavoro, lanciando

un appassionato appello “acciò che l’Italia, dopo tanto tempo, vegga uno suo redentore”. Il suo commiato è nel segno della fiducia e della speranza, un messaggio sempre condivisibile, in particolare in questi tempi: perché in Italia “è virtù grande nelle membra, quando non la mancassi ne’ capi” (p. XII).³⁵

A ben guardare, alla identificazione, suggerita da Morasso, tra egoarca e principe rinascimentale, tutto dedito a costruire il suo stato come opera d’arte sulle rovine delle istituzioni repubblicane, nella pagina di Berlusconi si sovrappone la volontà del grande imprenditore di assumere le vesti del

³⁵ *Il Principe di Niccolò Machiavelli annotato da Napoleone Buonaparte*, Silvio Berlusconi Editore, Milano 1992, pp. X-XI e XII.

“principe nuovo”, identificazione che gli avversari del Cavaliere bollano, non a caso, come egoarchia.

Egoarchia, dunque, costituisce una trama, carsica ma non irrilevante, per scandire un itinerario d’analisi che da Machiavelli a Morasso, e da Morasso a Benni, infine a Berlusconi non segnala solo una peculiare *silhouette* morale ma configura anche una specifica forma di esercizio del potere politico, caratterizzata da arbitrarietà dei processi decisionali e da tendenziale insofferenza nei confronti della legge e delle regole del parlamentarismo liberal-democratico.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest’opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.